

Pubblichiamo alcuni importanti stralci delle motivazioni della sentenza del Processo Sme.

L'OSTRUZIONISMO PROCESSUALE

Vanno considerate le plurime occasioni di azionata e riconosciuta impossibilità a comparire (per malattia o impedimenti parlamentari) di vari imputati o difese, a motivo della quale non si sono potute celebrare numerose udienze già fissate in calendario (n.8 nel 2001, 6 nel 2002, 5 nel 2003.) In data 16/05/03 a motivo dei ripetuti azionati impedimenti a comparire in dibattimento dell'imputato Berlusconi la posizione dello stesso, con riferimento ad entrambi i reati di corruzione contestati veniva separata ex art. 18 lett. c); ed in data 23/5/03 iniziava la fase della discussione con la requisitoria del P.M. All'udienza del 30/6/03 il dibattimento veniva sospeso ex articolo 5 L. 134/03 su richiesta del termine ivi previsto per la decisione da parte di taluni imputati se formulare o meno richiesta di patteggiamento allargato a tenore della nuova normativa. Scaduto il termine di 45 giorni (venutosi a sovrapporre alla sospensione feriale) e nessuno avendo proposto il patteggiamento, il dibattimento riprendeva all'udienza del 3/10/03 nel corso della quale il Tribunale interrompeva la discussione ancora in corso valutando necessario acquisire taluni identificati fascicoli processuali asseritamente costituenti nuove prove. A dibattimento pressoché concluso, all'udienza del 27/10/03, fissata per le preannunciate repliche della pubblica accusa e per le eventuali controrepliche delle altre parti, perveniva la comunicazione ex art. 47 n. 2 c.p.p. da parte della Suprema Corte di Cassazione, relativa alla seconda istanza di remissione del procedimento proposta dalla difesa Previti con atto in data 20/10/03, e comportante la sospensione necessaria del dibattimento. Respinta tale richiesta di remissione (così come era avvenuto per la precedente, decisa con sentenza delle sezioni Unite in data 28/11/03) veniva fissata l'udienza del 21/11/03 e, rinunciate le repliche da parte del P.M. e della Parte civile il Tribunale si ritirava in Camera di Consiglio per la decisione, pubblicata il 22 novembre 2003. Ad avviso del Tribunale le, sia pur estremamente sintetiche, indicazioni di cui sopra, unitamente alla precisazione che le udienze nel presente procedimento sono state fissate nei soli giorni di lunedì venerdì e sabato (oltre che in altri giorni di assenza di lavori parlamentari) per fronteggiare gli impedimenti parlamentari per votazione riconosciuti agli imputati ed ai difensori titolari della funzione legislativa, danno a sufficienza conto e ragione della durata straordinaria di un dibattimento il cui calendario è stato sempre formulato con la assiduità dovuta nel rispetto del principio costituzionale della ragionevole durata del processo.

LA PROVA DELLA CORRUZIONE

La fonte prima di prova è costituita dalle dichiarazioni di Stefania Ariosto che rilevano essenzialmente in punto di natura e contenuto dell'accordo intervenuto tra

“ I giudici del Tribunale di Milano scrivono che le prove e le parole di Stefania Ariosto hanno una valenza unica e incontestabile ”



PREVITI e SQUILLANTE, ma anche in punto di pagamenti erogati a quest'ultimo. Il nucleo portante nel dire della Ariosto consta della esplicitazione di confidenze fatte dall'avv.to PREVITI che la teste ha riferito con parole anche diverse, ma che hanno in sé una valenza sostanziale unica ed incontestabile, PREVITI disse che lui corrompeva i magistrati, che li aveva a Libro-paga, che costoro erano al SUO servizio e che tale situazione era iniziata nell'80: disse in particolare che SQUILLANTE era a sua disposizione ed era anche il collettore del denaro frutto della corruzione in quanto lo riceveva sia per sé, sia per distribuirlo ad altri colleghi: PREVITI le parlò di lobby, creata appositamente su indicazione anche di CRAXI, che voleva disporre di "magistrati amici" e disse che tutto ciò era finalizzato ad ottenere vittorie delle imprese di suo interesse che avevano cause giudiziarie: ovvero al cd. "aggiustamento" di processi.

PREVITI disse anche che disponeva di

La holding della famiglia Berlusconi aveva interesse per la Sme La creazione di una lobby di magistrati amici, voluta anche da Craxi ”



un fondo illimitato messogli a disposizione presso Efibanca da Silvio Berlusconi, sia per corrompere i magistrati che per altre necessità.

L'ATTENDIBILITÀ DELL'ARIOSTO

La teste ha fornito uno spaccato dell'«ambiente» in cui era inserito l'avv.to PREVITI e lei stessa, giacché è imprescindibile constatare, dal suo stesso racconto, che il rapporto è stato coltivato dalla medesima anche per l'interesse ed il vantaggio che l'amicizia con quest'ultimo le procurava in termini di pubbliche relazioni. Ovvero occasioni di incontri con personaggi utili sotto svariati profili, in primis allo sviluppo delle proprie iniziative economiche: personaggi utili presso i quali ottenere da PREVITI presentazioni o utile sollecitazione,

L'avvocato di Forza Italia chiama: «Renà... ti stai a dimenticare questa...». Il magistrato romano si era scordato la busta con la mazzetta ”



Processo Sme: la corruzione targata Fininvest

Renato Squillante, in alto a sinistra Silvio Berlusconi, in una immagine d'archivio, mentre entra nell'aula del processo Sme a Milano, a destra Cesare Previti e l'avvocato Attilio Pacifico

a termini della esperienza giudiziaria, persino nei confronti di quei personaggi, in sé «odiosi» secondo un certo comune sentire, nonché particolarmente sospetti, che sono i cosiddetti «pentiti» o tecnicamente «collaboratori di giustizia».

LE BUSTARELLE

Ma dal racconto della teste emergono chiaramente due episodi estemporanei, recepiti come in un flash, i cui i dettagli la teste non ricorda o che vanno precisando, quando possibile, per effetto di successive sollecitazioni.

Quanto al primo episodio la teste l'ha collocato in un contesto conviviale, a casa PREVITI in via Cicerone 60, al piano sopra lo studio, in cui lei era la sola donna presente, insieme ad alcuni magistrati e con l'avv.to Pacifico; un'occasione in cui si festeggiava una vittoria giudiziaria che assolutamente non ricordava quale fosse, e c'era un'atmosfera gioiosa - si mangiava e si brindava, e ci fu una telefonata tra PRE-

Previti disse alla Ariosto di poter contare su un fondo illimitato presso Efibanca messo a disposizione di Berlusconi ”

VITI e BERLUSCONI (senti solo PREVITI rivolgersi all'interlocutore con il nome Silvio). Si era alzata da tavola, non ricordava se per andare in bagno o per qualche altro motivo, e sul percorso, in luogo appartato rispetto alla sala da pranzo, notò una scena composta da un tavolo intorno al quale stavano PREVITI PACIFICO e SQUILLANTE che parlavano. Sul tavolino stavano mazzette di denaro fascettato e PACIFICO e SQUILLANTE lo maneggiavano, e senti SQUILLANTE dire: ci penso io...! Aveva accennato a ritirarsi, ma PREVITI l'aveva invitata a proseguire dicendo di non preoccuparsi. Quando all'altro episodio, lo stesso concerne una busta gialla consegnata a SQUILLANTE da PREVITI, dopo una cena alla Canottieri Lazio. Dopo la cena lei si era avviata verso la propria vettura, parcheggiata sul lungotevere, insieme a PREVITI e a SQUILLANTE le cui macchine erano parcheggiate in fila davanti alla sua. E, mentre si apprestava a salire, aveva visto PREVITI consegnare a SQUILLANTE una busta gialla dicendo «Renà... ti stai a dimenticare questa...». SQUILLANTE aveva preso la busta e l'aveva consegnata all'autista che si trovava sulla vettura al posto di guida. L'Ariosto ha sempre riferito che quella busta conteneva denaro, ed anche che la signora Previti le aveva detto di avere del denaro contante da custodire.

I REGALI AI MAGISTRATI

Quanto infine alla faccenda dei regali di preziosi, in occasione di festività, a magistrati o mogli di magistrati, si tratta di una circostanza generica riferita dall'Ariosto e, quel che più rileva, riferitale da altri: in primis da PREVITI che vantava queste generosità nei confronti di magistrati, ed anche dall'amico Carlo Eleuteri con cui aveva ottimi rapporti di amicizia ed anche di lavoro. Eleuteri conferma anche che suo cliente è stato Berlusconi (e non poteva negarlo perché sono in atti fatture a società riferibili al gruppo Fininvest, acquisite dagli inquirenti) e conferma che, in occasione delle festività natalizie aveva venduto abitualmente allo stesso Berlusconi più pezzi dell'ordine di 10, 15, 20 milioni, ma poteva ricordare gli importi precisi, ma «non è mai stata una cifra ragguardevole, per carità» che venivano scelti qualche volta in negozio o che il venditore si premurava di far visionare al cliente presso la sua residenza.

LA TESTIMONIANZA DI DOTTI

E non si può tacere, da ultimo che la testimonianza Dotti ha acclarato anche un altro particolare dato, vale a dire che in tempo reale, il 10 agosto il presidente del Consiglio dei Ministri Berlusconi, si attivò per avere conferma e spiegazione della scorta assegnata all'Ariosto - in data 8 agosto 1995 dal Comitato di Sicurezza pubblica di Milano, tenuta strettamente riservata e notificata necessariamente per telegramma solo al Ministero dell'Interno il 9 agosto. E lo fece manifestando una preoccupazione nei confronti dell'Ariosto «ma non è perché sta dicendo cose sul gruppo?»: ipotesi che Dotti escluse con Berlusconi.

Dotti ha tacito, perché sapeva benissimo, fin dal 25 luglio 1995 quando fu convocato a richiesta dell'Ariosto presso la G.d.F., come ha raccontato lui stesso, che la sua compagnia aveva assunto la veste di testimone ed aveva deciso di denunciare i rapporti di PREVITI con i magistrati; ma neppure in quell'occasione ha parlato. E così si comprende non solo perché ne abbia pagato un prezzo elevatissimo, ma anche da dove derivi l'enfasi della difesa Previti nell'indicare come suggeritore interessato dell'Ariosto.

Ora almeno la smetteranno di festeggiare, dopo aver letto le motivazioni della sentenza Sme-Ariosto firmate dai giudici Luisa Ponti, Carmen d'Elia e Guido Brambilla. Perché nel novembre scorso, quando uscì il dispositivo, cantavano vittoria. Previti condannato a 5 anni (in aggiunta agli 11 già totalizzati per Imi-Sir e Mondadori), Pacifico a 4, Squillante a 8, Berlusconi salvo per Lodo ricevuto, e quelli esultavano. «Crolla il teorema della Boccassini», commentava il più intelligente di tutti, Giuliano Ferrara. Tentava persino di far credere che fosse «caduta l'accusa per la Sme»; esigeva «pubbliche scuse» dal gruppo Repubblica-Espresso che aveva a lungo dubitato della regolarità della causa che aveva annullato il precontratto fra Prodi e De Benedetti per la privatizzazione del gruppo alimentare; diceva che ormai Berlusconi era salvo anche senza Lodo, perché la Fininvest in quella storia non c'entrava nulla.

Invano i pochi esperti del processo facevano notare che Previti, Squillante e Pacifico erano stati condannati per tutto il capo A: quello che comprende i 434.404 dollari versati dalla Fininvest tramite Previti a Squillante nel 1991, ma anche il miliardo versato da Barilla (socio del Cavaliere) a Pacifico nel 1988, all'indomani della sentenza di Cassazione sulla Sme, miliardo poi spartito da Pacifico fra se stesso (50 milioni), Previti (850) e Squillante (100). Insomma: la cordata Fininvest-Barilla-Ferrero (Iar) pagò due avvocati e un giudice per pilotare la causa Sme. Se queste sono le cause regolari, figurarsi quelle irregolari. Ma il Platinetto Barbutto continuava a esultare: 16 anni di galera a Previti gli parevano pochi. Forse si aspettava l'ergastolo.

La sentenza smentisce platealmente anche le balle raccontate da Silvio Berlusconi nelle dichiarazioni spontanee a puntate rese al tribunale il 5 maggio e il 17 giugno 2003. Ecco le



SMEMORATI E SMENTITI

tre più grosse.

Il verginello. «Non c'era nessun mio interesse diretto - aveva detto - nell'acquisizione della Sme né di alcuna delle aziende che fossero della Sme. Ma Craxi mi pregò, in maniera molto affettuosa ma pressante, di mettermi a disposizione... e di mettermi in campo con la mia concretezza per presentare un'offerta. Io alla fine lo feci. Il mio intervento fu utile a mettere insieme la cordata dei Barilla e dei Ferrero. Ma al momento della presentazione dell'offerta fini completamente il mio agire per l'acquisto della Sme... Fininvest non aveva inte-

resse all'acquisto di una sola società, neppure di un biscotto prodotto dalla Sme». Frottole: «Silvio Berlusconi - scrivono i giudici - aveva detto che lui non aveva alcun interesse nella vicenda giudiziaria... Ma la Iar, di cui era azionista la Fininvest insieme a Barilla, è intervenuta in tutti i gradi del giudizio... Deve ritenersi innanzitutto, e per certo, che l'iniziativa di costituire una cordata per impedire che fosse autorizzata l'esecuzione delle intese De Benedetti-Prodi sia stata assunta da Silvio Berlusconi».

Colpa di Prodi. Berlusconi pretendeva addirittura una «medaglia d'oro

al valore civile» per aver fatto risparmiare allo Stato 2000 miliardi: a suo dire, già nel 1986, la Sme valeva 2500 miliardi e Prodi la voleva «vendere» a De Benedetti per 497. Un prezzo «sconveniente e scandaloso», una «indegna speculazione ai danni dei cittadini e dello Stato». Fortuna che intervenne lui, il Cavaliere Bianco. Ma i giudici lo smentiscono su tutto il fronte: tirare in ballo Prodi, addirittura insinuando che avesse intascato tangenti da De Benedetti, fu «pretestuoso»: oggetto del processo non è in alcun modo la convenienza dell'operazione di dismissione, o l'adeguatezza del prezzo e quant'altro attinente al contenuto di siffatte intese; non è neppure il comportamento del prof. Prodi o dei componenti dell'intero Consiglio di amministrazione Iri, che ha deliberato all'unanimità l'approvazione delle intese». Quanto al prezzo, «si può discutere all'infinito, essendo materia molto opinabile». E sulla congruità si pronunciarono nel 1986 due pe-

riti indipendenti e l'intero Cda dell'Iri. Ma anche Berlusconi, che presentò una controfferta di appena il 10 per cento più alta.

Omega bugiarda. «La signora Ariosto - piagnucolava il Cavaliere - ha mentito su tutto: non c'è una sola delle sue denunce che sia stata confermata come veritiera. Mente abitualmente». Col tipico processo di transfert, Berlusconi attribuisce alla Ariosto le proprie abitudini menzognere. Infatti, per i giudici, la teste Omega è la «fonte prima di prova... sulla natura e contenuto dell'accordo intervenuto tra Previti e Squillante, ma anche sui pagamenti erogati a quest'ultimo... Le sue dichiarazioni sono poi state riscontrate, nello specifico, da altre oggettive emergenze, prima di indagare e poi dibattimentali». Che hanno conferito alle parole della Ariosto «una valenza unica e incontestabile». I bugiardi sono Berlusconi e Previti. Ma questa, nella sentenza, è la novità meno nuova.